

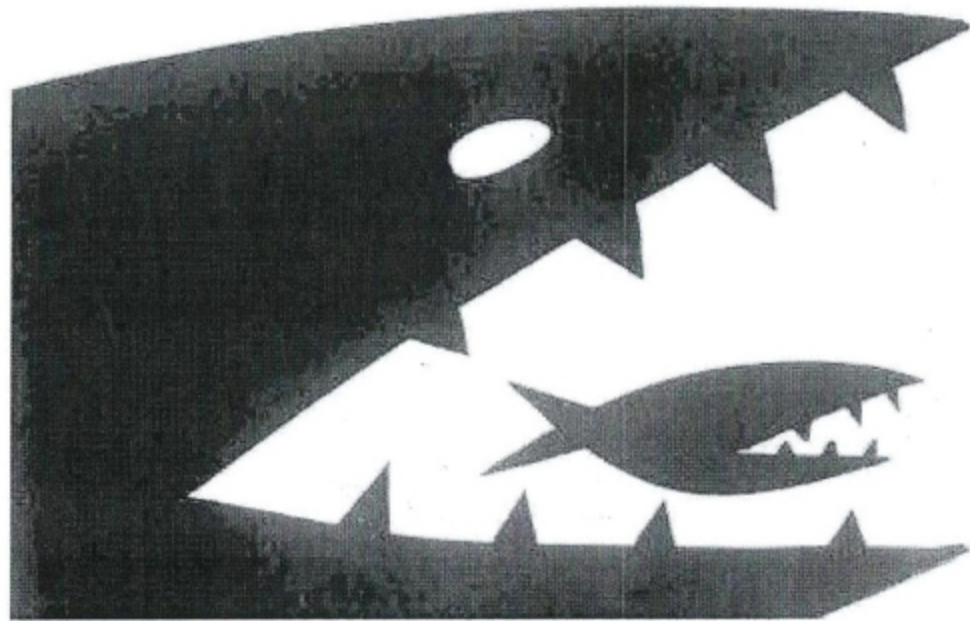
# Carlo Bordini, il marchio della realtà

«Pericolo», un'antologia di 25 anni di poesia che riflette radicalmente sul destino umano

Andrea Di Consoli

È finalmente possibile leggere una scelta delle poesie che Carlo Bordini ha scritto tra il 1975 e il 2001 (con una bella introduzione di Filippo La Porta). È importante, questa raccolta, per due motivi: perché Bordini ha sempre pubblicato presso editori non perfettamente distribuiti; perché Bordini, e questo lo dico io (ma non solo io), con una franchezza assai rischiosa in sede critica, è uno dei maggiori poeti italiani viventi. Il titolo di questa autoantologia tematica (impegno civile marcato e riflessioni sull'identità e sul destino) è *Pericolo*, e riprende il titolo di una raccolta uscita nel 1984 presso l'editore Aelia Laelia. Apparentemente Carlo Bordini è il più prosaico dei nostri poeti, il più diretto; in realtà la sua poesia è piena di ustioni, di sbalzi e di fratture sintattiche. È, Bordini, un poeta completo, in cui narratività o, più precisamente, adesione totale alle cose e ai pensieri, si realizza all'interno di una lingua sperimentale, ricca di sfasamenti improvvisi. Ogni poesia, ogni pagina di questo libro ci parla di qualcosa di vero, di urgente, di verificabile; e tutto questo «realismo» è tanto più tangibile quanto più è frutto di un procedere linguistico per sbalzi e voragini. Non è forse un esito raro quello di vedere coniugate concretezza dei materiali poetici e sperimentazione della lingua? Ecco, in questa saldatura, in questa completezza, c'è tutta l'importanza «storica» del percorso poetico di Bordini (che, bisogna dirlo, ha sempre lavorato in solitudine, fuori dai gruppi poetici dominanti).

Carlo Bordini ha sempre riflettuto intorno al destino, la natura umana, i meccanismi del pensiero e del comportamento umano (la zoppia serale dei cortei politici, i gesti goffi o disperati delle persone, i pensieri dei malati, dei suicidi che non sono riusciti a morire, dei moribondi, dei folli d'amore, ecc.); e, pur avendo una marcata propensione «civile» (i fatti di Genova, poema a Trotsky, la distruzione del mondo), il suo «impegno» è sempre filosofico, d'una filo-



Disegno di Francesca Ghermandi. Sotto la recensione a fumetti di Marco Petrella

safia fisiologica, spontanea, intrinseca alla vita stessa. A volte i dettagli da cui parte una sua poesia sono minimali; poi, a leggere attentamente, si scopre che ogni parola, anche la più semplice, anche la più prosaica, o una situazione quotidiana, possono schiudere abissi incredibili, pensieri profondi sull'uomo e sul suo destino. L'«io» di Carlo Bordini non è un «io» compiaciuto, piuttosto è una cavità su cui sperimentare i meccanismi della felicità e della disperazione, della follia e della vertigine: sul proprio «io» Bordini, come un chirurgo radicale, sperimenta ogni cosa, anche la più dolorosa.

La lingua di Bordini sa essere narrativa,

diretta, come una confessione orale; poi, all'improvviso, si ammala, si rompe, sprofonda in continuazione: il lungo poema *Pericolo*, in questo senso, è l'esito più bruciante di tutta la raccolta. Bordini sa commuoversi, sa scrivere poesie sull'abbandono d'amore (il ricordo del rumore dei tacchi della donna perduta), sa essere leggero (uno dei suoi libri s'intitola *Poesie leggere*), sa citare dai quotidiani, dai fumetti, dall'*I Ching*, dai polizieschi, dalla tradizione poetica (da Apollinaire a Pagliarini), e poi, all'improvviso, immersi nelle ustioni della lingua, nelle bruciature e nelle follie della scrittura. È una completezza straordinaria che mai, proprio mai, cede alla facile tentazione della parola in libertà e dell'automatismo; anzi, a questo punto, essendo stato usato spesso, Bordini, come «antagonista» della

sperimentazione italiana degli anni Sessanta, è doveroso dire che in Bordini non è assente la sperimentazione, tutt'altro, è solo che Bordini non ha mai ceduto al «grande equivoco» della sperimentazione del Novecento, ovvero all'arbitrio della scrittura (quel procedere per cui le parole, anche alla rinfusa, a metterle insieme, significano sempre qualcosa). Neanche un verso di *Pericolo* è arbitrario, o poco urgente, necessario. Bordini argomenta sempre, anche quando si abbandona alla follia, alla malattia, alle ossessioni. E a leggere *Pericolo* si capisce come tutto il percorso poetico di Bordini sia una lunga riflessione radicale sul destino umano, sulla natura umana, sui sogni e le malattie dell'uomo; radicale, certo, ma anche dolcissima, tenera, a tratti commoventi (le poesie dedicate ai gesti o ai morti, ai vivi

che ti abbandonano mentre ti aspettavi magari un favore, agli animali, agli amici). La poesia di Carlo Bordini è realista, e il realismo non funziona quando si alimenta di sola realtà; diciamo pure che il realismo è un approdo finale, non un punto di partenza: l'approdo di ogni vera sperimentazione (un modo nuovo di raccontare la realtà, la vita, la verità, ecc.). Anzi, potremmo dire che ogni vera sperimentazione porta a nuove forme di realismo. Gli stessi elementi «altri» di *Pericolo*, i termini della quotidianità, dei media, della vita di tutti i giorni, insomma, le parole estranee alla tradizione «alta», la vita, la verità, ecc.). Anzi, potremmo dire che ogni vera sperimentazione porta a nuove forme di realismo. Gli stessi elementi «altri» di *Pericolo*, i termini della quotidianità, dei media, della vita di tutti i giorni, insomma, le parole estranee alla tradizione «alta», sono usati non in termini intellettualistici o come citazioni del reale «basso», ma concretamente, come termini veri della vita reale e della vita poetica. Lo stesso impegno politico, che Bordini ha vissuto da militante, nella poesia regge senza smagliature, perché mai il dato reale, politico o emotivo, prescinde da ragioni profonde e assolute (pensiamo a Trotsky, che decide a tavolino di essere secondo, imponendo al campione di scacchi Aleckin di farlo perdere).

A prima vista le poesie di Bordini sembrano amare, disperate, un po' malate, drammatiche, pessimiste (pensiamo, ad esempio, al paragone tra uomini e roditori in *Mangiare*); poi, leggendole a lungo, si scopre che le cose stanno diversamente. La poesia è il luogo più basso (più profondo) di quella che potremmo definire resa dei conti con il mondo e con se stessi; ecco, il dato dominante che emerge da questa poesia non è il dolore, ma il marchio, come di fuoco, che la vita lascia nell'interiorità (il grido di Bordini è il grido di chi viene marchiato a fuoco dalle cose, dalle persone; non il grido di chi viene lasciato dalle cose o dalle persone). Non è felicità, tutto questo; però non è neanche disperazione. È qualcosa di ulteriore, come un lasciarsi toccare in profondità dalla vita. A leggere d'un fiato venticinque anni di poesia di Carlo Bordini il sound risulta inconfondibile come una musica nuova nella poesia italiana. Si tratta di uno dei libri di poesia più importanti degli ultimi anni. Capita raramente di non avere dubbi. Questo è uno di quei rari, miracolosi momenti. Noi ci scommettiamo, voi però provate a leggerlo.

**Pericolo**  
**Poesie 1975-2001**  
di Carlo Bordini  
Manni  
pagine 183  
euro 14